

ALBERTO PIRRO

---

LA SECONDA GUERRA  
SANNITICA

---

PARTE I.

(sino alle Forche Caudine)



SALERNO  
TIPOGRAFIA FRATELLI JOVANE

1898

egli Studi  
erno  
onomia e  
Giurisprud  
TECA  
uomo



---

*La parte II è in corso di pubblicazione*

---

*All'ignis acuto J. C. C. C.  
M. 2. a. b.*

ALBERTO PIRRO

---

LA SECONDA GUERRA  
SANNITICA

---

PARTE I.

(sino alle Forche Caudine)



SALERNO  
TIPOGRAFIA FRATELLI JOVANE  

---

1898



---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

## AVVERTENZA

---

Avendo preso a studiare le relazioni che corsero nell' antichità fra Roma e il Sannio, pubblichiamo ora quel che si riferisce alla seconda guerra sannitica e che rappresenta il punto culminante della lotta combattuta dai due più forti popoli d' Italia.

È pure nostro proposito esaminare l' amministrazione del Sannio al tempo della signoria romana, fondandoci per ciò soprattutto sul materiale epigrafico, di cui oggi disponiamo.

A. P.





## LA SECONDA GUERRA SANNITICA <sup>1)</sup>

---

La storia della seconda guerra sannitica, così come è pervenuta a noi, è piena di dubbi, di controversie per la mancanza di esattezza nelle fonti spesso spesso discordi fra loro <sup>2)</sup>, ed offre un esempio notevole di quel che valesse nell' antichità, ad alterare i fatti, il sentimento di patriottismo e di famiglia, che predomina del resto in buona parte della storia di Roma, collegato insieme con quello spirito rettorico, che è pur esso una caratteristica dell' istoriografia romana <sup>3)</sup>. Livio stesso, il solo scrittore che faccia di questa guerra una narrazione continuata,

---

<sup>1)</sup> Se questa sia da dirsi la seconda guerra sannitica o più propriamente la prima non occorre qui decidere. V. intanto MATZAT, *Römische Chronologie*, Berlin, 1884, II, p. 130, n. 4; cfr. p. 138, n. 8; p. 146, n. 9.

<sup>2)</sup> Per le fonti della seconda guerra sannitica v. CLASON, *Römische Geschichte*, Halle, 1876, II, p. 29 sg. V. inoltre PFLUG, *Diodor und Livius als Quellen für den zweiten Samniterkrieg*, Gymn. — Progr., Waldenburg i Schlesien, 1889 — Quanto a Diodoro v. il nuovo e libero giudizio che ne dà il PAIS, *Storia di Roma*, Vol. I — Parte I, Torino, 1898, p. 72 sg.

<sup>3)</sup> V. PAIS, *op. cit.*, Capit. I. (*Prolegomeni. Le fonti della più antica storia romana*). Cfr. NISSEN, *Rhein. Mus.*, XXV, 1, 1870, p. 1 sg.



anzi l' unica fonte per un certo periodo, era già consapevole che non fosse ben sicuro tutto quello che si raccontava della seconda guerra sannitica, e che si potesse assai difficilmente discernere il vero dal falso: *nec facile est aut rem rei aut auctorem auctori praeferre. vitiatam memoriam funebribus laudibus reor falsisque imaginum titulis, dum familiae ad se quaeque famam rerum gestarum honorumque fallenti mendacio trahunt. inde certe et singulorum gesta et publica monumenta rerum confusa; nec quisquam aequalis temporibus illis scriptor extat, quo satis certo auctore stetur* <sup>1)</sup>. Ciò è deplorabile tanto più in quanto accade per una guerra della massima importanza, la quale per le parti contendenti doveva decidere non del semplice possesso di questo o quel limitato territorio, bensì del dominio di tutta intera l' Italia: *Samnis Romanusne imperio Italiam regat, decernamus* <sup>2)</sup>, perciò ben a ragione dice l' Ihne: *Eine zuverlässige Darstellung des zweiten Samniterkrieges, wenn wir sie besäßen, würde zu den belehrendsten und anziehendsten Kapiteln in dem ganzen Gebiete der Geschichte gehören* <sup>3)</sup>. Mostrare come si sia andata svolgendo questa lotta fra i due più potenti popoli della penisola, esaminare le varie questioni che ad essa si conettono e vedere fin dove si possano risolvere, questo appunto noi ci proponiamo col presente studio, a tal uopo giovandoci non

---

<sup>1)</sup> VIII, 40, 3-5.

<sup>2)</sup> VIII, 23, 9.

<sup>3)</sup> *Römische Geschichte*, Leipzig, 1893, I<sup>2</sup>, p. 365.



solo di quel che ci tramandarono gli antichi storici, ma ancora delle ricerche fatte dai critici moderni.

### Dagl' inizi della guerra sino alle Forche Caudine

Oltre alle cause dapprima esistenti, quelle che proprio determinarono nuovo scoppio di guerra tra i Romani e i Sanniti furono la deduzione della colonia di Fregelle nella valle del Liri (328 a. C.) <sup>1)</sup> e la guerra di Roma nel Napoletano. Già con l'occupazione di Sora nel confine sannitico <sup>2)</sup> e con la colonia di Cales <sup>3)</sup> Roma aveva manifestato il disegno di espandere a danno dei Sanniti la propria conquista; con la colonia di Fregelle lo confermò ad evidenza, per il che non poterono non impensierirsi i Sanniti. La guerra portata da Roma nel Napoletano (327 a. C.) diede loro la desiderata occasione di romperla coi Romani, e così Romani e Sanniti, dopo che insieme avevano combattuto contro i Latini, si trovarono essi stessi di fronte gli uni agli altri. Secondo che narra Livio <sup>4)</sup>, Paleopoli, città posta *haud procul ubi nunc Neapolis sita est* e come Napoli di origine cumana, fidando non solo nelle sue forze ma pure nell'incerta amicizia dei Sanniti coi Romani, o anche nella pestilenza da cui allora si

---

<sup>1)</sup> LIV., VIII, 22, 1. v. BELOCH, *Der Italische Bund*, Leipzig, 1880, p. 138.

<sup>2)</sup> LIV., VII, 28, 6; cfr. IX, 23, 2; VELL., I, 14. V. BELOCH, *op. cit.*, p. 140.

<sup>3)</sup> LIV., VIII, 16; VELL. I, 14 — V. BELOCH, *op. cit.*, p. 138.

<sup>4)</sup> VIII, 22, 23, 25, 26.

diceva afflitta Roma, *multa hostilia adversus Romanos agrum Campanum Falernumque incolentes fecit*. Avendo i Paleopolitani dato un' aspra risposta ai feziali mandati dai Romani *ad res repetendas*, fu decretata la guerra ai Paleopolitani, affidandosene il comando al console Publio, il quale muove alla volta di Paleopoli quando in essa sono già penetrati duemila Nolani e quattromila Sanniti. Publio si colloca coi suoi tra Paleopoli e Napoli per impedire che le due città si porgessero aiuto scambievolmente, come, *ut quisque locus premeretur*, erano soliti di fare; tiene assediati i nemici, e continua la guerra contro di loro anche dopo d'aver terminato il consolato, in qualità di proconsole <sup>1</sup>). Ridotti a mal partito, finalmente i Paleopolitani stabilirono di liberarsi dei loro presidî e consegnarsi ai Romani. Ninfio e Carilao, *principes civitatis*, si accordarono insieme per attuare la deliberazione presa, e mentre Carilao va da Publio ad offrirgli la signoria della città, Ninfio rimane a Paleopoli *ad praebendam opportunam consilio urbem*. Carilao ottiene da Publio tremila soldati *ad occupandam eam partem urbis quam Samnites insidebant*, e nello stesso tempo Ninfio, riuscito ad aggirare il pretore dei Sanniti, ne conduce al lido

---

<sup>1</sup>) Publio fu il primo romano per cui, come dice Livio stesso (VIII, 26, 7), si fece *prorogatio imperii*. In proposito osserva il DEVAUX, *Études politiques sur les principaux événements de l'histoire romaine*, Bruxelles, 1880, I, p. 443: *En réalité, le proconsulat de Publius était le commencement de la lutte qui dura plusieurs siècles entre les institutions républicaines de Rome et les nécessités de sa politique conquérante*. V. IHNE, *op. cit.*, I<sup>2</sup>, p. 362, n. 1.



i giovani, fuorchè il presidio necessario alla città, col pretesto di andare a saccheggiare con la flotta la spiaggia romana e i luoghi vicini a Roma stessa. Intanto Carilao, secondo l'accordo fatto con gli amici, entra in città e riempie *summa urbis romano milite*, sicchè i Nolani *per aversam partem urbis* fuggono alla volta di Nola, ed il resto dei Sanniti vien cacciato fuori della città <sup>1)</sup>. Indi si conclude il *foedus Neapolitanum*, e si concede a Publilio l'onore del trionfo. Così racconta Livio la guerra mossa da Roma contro Paleopoli. Questo nome Paleopoli non s'incontra presso alcun altro scrittore; solo negli Atti trionfali Capitolini si legge che Publilio trionfò *de Samnitibus Palaeopolitaneis* <sup>2)</sup>. Dionisio d'Alicarnasso, che ci dà pure notizie di questi fatti, non dice che la guerra fu portata dai Romani contro Paleopoli, bensì contro Napoli <sup>3)</sup>. Prima di proceder oltre,

---

<sup>1)</sup> Livio (VIII, 26, 6) sa pure di un'altra tradizione, che egli però giustamente rigetta, secondo la quale i Sanniti furono quelli che consegnarono la città ai Romani.

<sup>2)</sup> C. I. L., I, p. 456:

Q. PUBLILIUS. Q. F. Q. N. PHILO. II. ANN. CDXXXVII.	
PRIMUS. PRO. COS.	DE. SAMNITIBUS.
PALAEOPOLITANEIS.	K. MAI.

<sup>3)</sup> XV, 5 sq. Anche Dionisio assegna alla guerra la stessa causa che Livio: 'Αλλὰ καὶ διότι τοὺς φίλους αὐτῶν Καμπανοὺς πολλὰ καὶ μεγάλα ἔβλαπτον (XV, 5). Livio, come s'è visto, dice che le incursioni furono a danno dei Romani abitanti *agrum Campanum Falernumque*; secondo il WEISSENBORN apd. LIV. VIII, 22, 7, *Falernum* può servire a limitare e spiegare *Campanum*. Lo stesso WEISSENBORN apd. LIV. VIII, 14, 10 pensa che inesattamente i Campani sono detti da Dionisio φίλοι = *socii*, poichè già dal 338 a. C. essi sono soggetti a Roma.

crediamo bene fermarci alquanto a discutere intorno a questa città di Paleopoli, per vedere se veramente sorse un dì presso Napoli e se la guerra fu condotta contro di essa ovvero contro Napoli, come riferisce Dionisio. Su questo punto v'è quistione assai intricata e difficile, e varii sono i giudizi emessi in proposito dai critici <sup>1)</sup>. Il Mommsen <sup>2)</sup> nega affatto che accanto a Napoli vi fosse una città a nome Paleopoli, e crede invece che Paleopoli non sia che la città di Cuma, della quale, come dice Strabone <sup>3)</sup>, Napoli era una colonia. Suppone inoltre che negli Atti Capitolini si debba leggere non già *Samnitibus Palaeopolitaneis*, ma *Samnitibus et Palaeopolitaneis*, e che i Paleopolitani siano proprio quei Cumani che da Cuma, quando questa città fu presa dai Sanniti, vennero a Napoli. Secondo il Mommsen dunque, Publio avrebbe trionfato dei Sanniti e degli esuli Cumani, cioè dei Paleopolitani, mentre i Napoletani avrebbero concluso il *foedus* con Roma. Tale ipotesi, benchè ingegnosa, pure non soddisfa interamente. Nulla difatti ci autorizza a credere omissa quell'*et* fra *Samnitibus* e *Palaeopolitaneis* <sup>4)</sup>, e nulla ad am-

---

<sup>1)</sup> Le diverse opinioni sul sito di Paleopoli si trovano raccolte in CAPASSO, *Sull' antico sito di Napoli e Paleopoli* (apud A. MARGHERI, *Il risanamento di Napoli*, Napoli, 1889, p. 45 sg.), p. 70-71. V. inoltre FRICKE, *die Hellenen in Campanien*, Gymn. — Progr., Hildesheim, 1873, e HOLM nell' *Jahresbericht* del BURSIAN, Bd. I, heft I, p. 40.

<sup>2)</sup> *C. I. L.*, X, p. 170 e p. 350.

<sup>3)</sup> p. 246. Μετὰ δὲ Λικαιόρχειάν ἐστι Νεάπολις Κυμάτων.

<sup>4)</sup> Anche il BELOCH, *Campanien*, Breslau, 1890, p. 442 legge *Samnitibus Palaeopolitaneis*.



mettere che gli esuli Cumani facessero causa comune coi Sanniti perchè fossero esclusi dal *foedus Neapolitanum*, e perchè Publilio dovesse trionfare anche di loro. Anzi da Dionisio noi ricaviamo che quei Cumani, a cui accenna il Mommsen, erano in buonissimo accordo coi Napoletani, i quali πάντων ἐποιήσαντο κοινωνοὺς (i Cumani) τῶν ἰστίων ἀγαθῶν <sup>1</sup>). Anche il Beloch, che s'è pure occupato di tale questione, sostiene, come il Mommsen, che il nome Paleopoli sia da cancellare dalla storia romana; ricorre però, a spiegare il *Palaeopolitaneis* degli Atti trionfali, a un'ipotesi diversa da quella del Mommsen. Poichè da Strabone si sa che Napoli, forse 16 anni prima della guerra con Roma, fu costretta a ricevere i Sanniti (Campani) tra i suoi cittadini, il Beloch pensa che i Napoletani, per distinguersi dai nuovi abitatori, si chiamassero παλαιοὶ πολῖται, almeno nel linguaggio della vita quotidiana. Poi questo nome probabilmente divenne ufficiale, per modo che l'insieme della cittadinanza fu designato come Σαννῖται καὶ παλαιοὶ πολῖται; i Fasti avrebbero conservata la designazione ufficiale, e quindi da Paleopolitani sarebbe derivata una *Palaeopolis* <sup>2</sup>). Sicchè, secondo il Beloch, l'espressione *Samnitibus Palaeopolitaneis* indica i Sanniti che furono tra i Paleopolitani cioè tra i Napoletani, insomma il nome Paleopolitani varrebbe quanto Napoletani. A noi non pare, in verità, che i Napoletani per distinguersi dai Sanniti si dovessero chiamare Paleopoli-

---

<sup>1</sup>) XV, 6.

<sup>2</sup>) *Campanien*, p. 62.

tani; anche conservando il proprio nome di Napoletani, la distinzione coi Sanniti c'era allo stesso modo. Se quel nome Paleopolitani venne in uso e passò anche nei Fasti, noi crediamo che importasse proprio una distinzione coi Napoletani stessi. Ma il Beloch s'è mostrato egli medesimo poco contento della sua ipotesi, ed ha poi mutato parere <sup>1)</sup>, pur restando sempre fermo nell'idea che Paleopoli non sia mai esistita. Egli ammette col Mommsen che Paleopoli sia Cuma, e, poichè Cuma fu conquistata dai Campani (Sanniti) nel 421 a. C. <sup>2)</sup>, crede che i *Samnites Palaepolitanei* siano proprio i Cumani, e che quindi Roma nel 327 a. C. abbia avuto guerra con Cuma e con Napoli. Tra queste due città, secondo il Beloch, Publilio pone il campo, forse presso Puteoli; Napoli, stanca della guerra, stipula il *foedus* con Roma, e Cuma invece è presa a forza d'armi e ridotta a municipio romano senza suffragio. Però, riconosce il Beloch, i Cumani, che dopo la conquista campana parlavano osco <sup>3)</sup>, non potevano essi stessi chiamarsi *Paleopoliti*, ma così potevano essere designati solo dai Napoletani, sicchè la notizia della presa di Paleopoli da una fonte napoletana dovette passare negli Annali Romani. Ad accettare questa seconda ipotesi del Beloch si oppongono varie difficoltà, le quali non sfuggono all'autore stesso. In prima bisogna ammettere che Cuma, non già nel 338 a. C.,

---

<sup>1)</sup> *Ibid.*, p. 442 sg. (*Ergänzungen*).

<sup>2)</sup> *Diod.*, XII, 76.

<sup>3)</sup> *Campanien*, p. 151 e p. 442.



come riferisce Livio <sup>1)</sup>, ma 12 anni più tardi, nel 326, fosse incorporata allo stato romano, e che in conseguenza nel 327, essendo ancora in possesso dei Campani, stesse in alleanza dei Napoletani contro Roma <sup>2)</sup>; di più, per dirla con le parole medesime del Beloch, *auffallend bleibt es allerdings, dass Publius nicht über die « Cumaner », sondern über die « Samniten von Palaeopolis » triumphirt*. Perciò a noi non pare che il Beloch risolva la questione, benchè molta acutezza sia in ambedue le sue congetture, come neanche il Burger <sup>3)</sup>, il quale, seguendo il Mommsen <sup>4)</sup> nel vedere indicata Cuma in Paleopoli, stima però che i Sanniti Paleopolitani siano i Sanniti di presidio a Cuma, e che se negli Atti Capitolini Publilio trionfa solo dei Sanniti Paleopolitani e non anche dei Cumani è perchè non si poteva trionfare degli stessi Cumani, *qui cives Romani sine suffragio erant*. A parte il valore di questo argomento, restano sempre le ragioni, per cui Cuma nel 327 non può far guerra con Roma, e resta sempre strano il fatto che quei *Samnites* siano chiamati *Palaeopolitanei* e non *Cumani*; non è tolta dunque l'obiezione che il Beloch fa a sè stesso, solo

---

<sup>1)</sup> VIII, 14, 11.

<sup>2)</sup> Da DIONISIO (XV, 5, 6) invece si ricava il contrario; i Campani, siano φίλοι siano ὑπήκοοι dei Romani (v. p. 9, n. 3), stanno ad ogni modo dalla parte di costoro.

<sup>3)</sup> *De bello cum Samnitibus secundo*, Harlemi, 1884, p. 17 sg.

<sup>4)</sup> Quando il BURGER scriveva, il BELOCH non ancora aveva pubblicato la seconda edizione della sua *Campanien*, dove nell'*Ergänzungen* espone la sua nuova ipotesi.

che qui si riferisce non ai Cumani, ma ai Sanniti di presidio a Cuma. Il Mariotti invece, opponendosi in un suo scritto alla tesi del Mommsen <sup>1)</sup>, sostiene che Paleopoli sia una città realmente esistita non meno che Napoli, conferma insomma l'opinione già espressa dal Capasso. <sup>2)</sup> Noi, seguendo in ciò il Mommsen e il Beloch, crediamo che non si possa affatto pensare a una Paleopoli del tutto distinta da Napoli. Se al 327, quando scoppiò la guerra con Roma, Paleopoli fosse stata una città di quell'importanza che le attribuisce Livio, sarebbe davvero sorprendente che di essa non fosse rimasta alcuna traccia. Da nulla risulta che i Romani la distruggessero, anzi si rileva il contrario da Livio: *Publilio triumphus decretus, quod satis credebatur obsidione domitos hostes in fidem venisse* <sup>3)</sup>. Inoltre, se la guerra fosse stata portata da Roma proprio contro Paleopoli, non si spiegherebbe perchè il *foedus* concluso in ultimo fosse *Neapolitanum* e non *Palaeopolitanum*; lo stesso Livio non sa come darsi ragione di ciò, suppone che fosse detto *Neapolitanum*, perchè in seguito *summa rei Graecorum* passò a Napoli <sup>4)</sup>. Nè migliori argomenti trova il Mariotti a questo proposito: egli, dopo aver considerato che a Paleopoli aveva sempre primeggiato la fazione favorevole ai Sanniti, mentre a Napoli la fazione dei greci indi-

<sup>1)</sup> *Rivista di Filologia e d' Istruzione classica*, XVI (1888), p. 257 sg.

<sup>2)</sup> V. p. 10, n. 1.

<sup>3)</sup> VIII, 26, 7.

<sup>4)</sup> VIII, 26, 6.



geni aveva sempre cercato di liberarsi dai Campani dominatori (Sanniti), dice: *Romani, ut quodammodo Palaepopolitanos ob Samniticos amores flecterent, ac Neapolitanorum facilem deditionem praemio afficerent, mutuae societatis foedere hos sibi devinxerunt* <sup>1)</sup>. Ma così è levata davvero la difficoltà? Non sarebbe forse molto curioso e poco conforme alla politica dei Romani, che cioè questi, dopo aver fatto guerra con Paleopoli e dopo averla vinta, si contentassero solo d'intimorirla stringendo un *foedus* con la vicina Napoli? Ci dovremmo invece aspettare che i Romani trionfassero dei Paleopolitani come dei Sanniti, il che sarebbe vero se negli Atti Capitolini si dicesse, come suppone il Mommsen, *de Samnitibus et Palaepolitaneis*. Ma è poi da aggiungere (e questo noi crediamo l'argomento principale contro l'esistenza di Paleopoli come città a sè) che già verso il 400 a. C. è Napoli il centro di tutto quello che d'ellenismo è rimasto nella Campania <sup>2)</sup>, e ciò è dimostrato anche dal fatto che monete di Napoli si trovano fin dalla metà del V secolo <sup>3)</sup>, nessuna invece di Paleopoli; come dunque è possibile che al 327 a. C. *summa rei Graecorum* stesse a Paleopoli, e che Napoli si trovasse in una condizione d'inferiorità rispetto ad essa? Anche qui il Mariotti <sup>4)</sup> obietta che non deve far meraviglia se non si hanno monete

---

<sup>1)</sup> *op. cit.*, p. 269.

<sup>2)</sup> v. BELOCH, *Campanien*, p. 31.

<sup>3)</sup> *Ibid.*, p. 35.

<sup>4)</sup> *op. cit.*, p. 270.

di Paleopoli, poichè vi sono pure antiche città, come Pompei, Telese, Calazia, delle quali non è pervenuta a noi alcuna moneta, e che nondimeno nessuno nega che siano esistite. Sta bene, ma non si deve giudicare assolutamente; il caso di Pompei, Telese, Calazia non è il medesimo di Paleopoli; di quelle città, se mancano monete, rimangono del resto buone testimonianze che attestano l'esistenza loro, ma di Paleopoli quale prova sicura? Nè monete nè altro. In conclusione, è un fatto, sì o no, che Napoli alla metà del V secolo ha monete di suo conio? E si può accordare questo con l'ammettere che Napoli fino al 327 a. C. non abbia avuto governo a sè, ma sia stata dipendente da Paleopoli? L'una cosa esclude l'altra, e certo non è lecito pensare che di Paleopoli sia andato tutto perduto, quando si sono invece conservate memorie di Napoli, di cui, per chi segue il racconto di Livio, Paleopoli è stata assai più importante, almeno fino al 327 a. C. Tutto quindi dice che Paleopoli non si deve considerare come una città vera e propria, e che la guerra da Roma non fu fatta contro Paleopoli, bensì contro Napoli, come si ricava da Dionisio. E allora come si spiega il *Palaeopolitaneis* aggiunto a *Samnitibus* negli Atti Capitolini? È fuor di dubbio che il nome *Palaeopolis* è sorto contemporaneamente a quello di *Neapolis*; *eine Altstadt*, a ragione dice il Beloch <sup>1)</sup>, *setzt doch immer eine Neustadt voraus, und nie können Hellenen*

---

<sup>1)</sup> *Campanien*, p. 61. Qui il BELOCH, come dichiara egli stesso, si riferisce all'opinione del PELLEGRINO.



*einer neugegründeten Colonie den Namen Palaepolis gegeben haben.* È probabile che, con l' ampliarsi della colonia primitiva già fondata dai Cumani in seguito a nuove immigrazioni, si sia venuta formando a mano a mano come una città nuova (Νεάπολις <sup>1</sup>), per cui quella parte che costituiva la colonia originaria si disse per contrapposto Παλαιόπολις, cadendo così in disuso il nome che da principio ebbe la colonia dei Cumani <sup>2</sup>). Secondo noi quindi, *Neapolis* e *Palaepolis* non sono due città, ma due parti di una sola e medesima città con lo stesso governo, di cui *Palaepolis* rappresenta quella antica. Il Capasso invece ritiene sì che Paleopoli e Napoli fossero due parti di una sola città, ma distinte materialmente fra loro e « che ambedue da proprie mura circondate, onde a

---

<sup>1</sup>) STRAB. p. 246. Ὑστερον δὲ καὶ Χαλκιδεῖς ἐπέβησαν καὶ Πιπυρκοῦσσαίων τινὲς καὶ Ἀθηναίων, ὥστε καὶ Νεάπολις ἐκλήθη διὰ τοῦτο. Le ultime parole a cominciare da ὥστε sono considerate dal BELOCH, *Campanien*, p. 30, n. 7 o come una glossa o come aggiunte da Strabone per aver male inteso la sua fonte. Ad ogni modo, pur tacendone Strabone, si può sempre supporre che il nome Νεάπολις sorgesse in seguito a nuove immigrazioni, per quelle indicate da Strabone o per altre.

<sup>2</sup>) Quale questo fosse noi non sappiamo determinare. Da alcuni si crede che fosse *Partenope* il nome più antico della città (v. BELOCH, *Campanien*, p. 28; CAPASSO. *op. cit.*, p. 52 e p. 88, n. 11), e da altri *Falero* (v. BELOCH, *ibid.*; CAPASSO, *op. cit.*, p. 50). A noi pare che a ragione dica il BELOCH, p. 29: *es spricht vielmehr alles dafür, dass der älteste Name Neapels verschollen ist.* Cfr. MARIOTTI, *op. cit.*, p. 271 sg. Circa l'origine rodia di Partenope, messa in dubbio dal BELOCH (*Campanien, Ergänzungen*, p. 440; cfr. *Griech. Gesch.*, Strassburg, 1893, I, p. 180) v. PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino, 1894, p. 228 e p. 313 sg. Cfr. BUSOLT, *Griech. Gesch.*, Gotha, I<sup>2</sup>, 1895, p. 395.



buon diritto ciascuno di esse potea chiamarsi città (*urbs*), formavano nelle pubbliche cose un solo e medesimo Municipio (*civitas*). Con questa avvertenza, che in Palepoli allora risiedeva il Magistrato della intera città ed il Comune Consiglio; talchè in essa si trovano Ninfio e Carilao, che Livio chiama *Principes civitatis*, ed ai Palepolitani si dà quasi tutto il carico della guerra con Roma » <sup>1)</sup>). È mai possibile che esistesse una città come l'immagina il Capasso, divisa in due parti distinte, murate, da formare in apparenza due città, ma in sostanza una sola? Gli esempi citati dal Capasso <sup>2)</sup> di città divise in più parti, come Siracusa costituita di *Nasus, Achradina, Epipolae, Tycha, Neapolis* <sup>3)</sup>, come Emporia, i cui abitanti stavano prima in un'isola di fronte chiamata quindi *παλαιὰ πόλις* rispetto alla nuova sede <sup>4)</sup>, e Palermo, che secondo Polibio risultava di una parte detta *νέα* e di un'altra *παλαιά* <sup>5)</sup>, questi esempi dico, fatta eccezione di Emporia che ha in un'isola la sua *παλαιόπολις*, più che essere favorevoli alla tesi di lui avvalorano la nostra. Che forse le parti, di cui constavano Siracusa e Palermo, erano ognuna murate e distinte come il Capasso suppone di Napoli e Paleo-

---

<sup>1)</sup> *op. cit.*, p. 68 sg.

<sup>2)</sup> *op. cit.*, p. 69. Cfr. MARIOTTI, *op. cit.*, p. 271.

<sup>3)</sup> Delle due ultime LIVIO, XXV, 25, 5 dice: *nomina partium urbis et instar urbium*. Cfr. STRAB., p. 270; CIC., in *Verr.* IV, 53.

<sup>4)</sup> STRAB., p. 160.

<sup>5)</sup> POLYB., I, 38, 9.



poli? <sup>1)</sup>). Queste adunque, a nostro giudizio, sono la parte nuova e la parte vecchia di una stessa città chiusa da un solo recinto di mura <sup>2)</sup>). Ora Livio, come s'è visto, dice che Carilao, il quale aveva ottenuto da Publilio tremila soldati per occupare *eam partem urbis, quam Samnites insidebant*, entrato che fu in città prese *summa urbis*, sicchè in alto si trovava quella parte presidiata dai Sanniti, e in su appunto, precisamente sulle alture di Pizzofalcone, era posta *Palaeopolis* secondo il Capasso <sup>3)</sup>) e con lui il Mariotti <sup>4)</sup>), che, s'è già accennato, la considerano come città a sè. Per conseguenza noi crediamo che a *Palaeopolis*, la quale per noi significa solo la parte antica di Napoli, fossero i Sanniti e che perciò si desse loro l'appellativo di Paleopolitani. Che questi nomi, Paleopoli e Paleopolitani, dal linguaggio della vita quotidiana passassero in quello ufficiale è cosa assai probabile <sup>5)</sup>), e che inoltre ci fosse bisogno di un appellativo che determinasse questi Sanniti lo dimostra il fatto che alla guerra nel Napoletano, come si rileva da Dionisio, non partecipò l'intero κοινὸν τῶν Σαννιτῶν, ma solo alcuni dei Sanniti <sup>6)</sup>), quindi la necessità di distinguere i Sanniti

<sup>1)</sup> STRABONE, p. 270, dice di Siracusa: πεντάπολις γὰρ ἦν τὸ παλαιὸν ὀγδοήκοντα καὶ ἑκατὸν σταδίων ἔχουσα τὸ τεῦχος.

<sup>2)</sup> Cfr. P. SANFELICE apud CAPASSO, *op. cit.*, p. 68.

<sup>3)</sup> *op. cit.*, p. 76 e p. 79. Cfr. BELOCH, *Campanien*, p. 61.

<sup>4)</sup> *op. cit.*, p. 272.

<sup>5)</sup> Ammise cioè anche il BELOCH, *Campanien*, p. 62.

<sup>6)</sup> XV, 8. Περὶ δὲ τῆς Νεαπολιτῶν πόλεως, ἐν ᾗ τῶν ἡμετέρων τινές εἰσιν, κ. τ. λ. — ἰδιόζηνοι δὲ τινές εἰσιν, ὡς πυνθανόμεθα, καὶ φίλοι τῶν Νεαπολιτῶν, οἱ κατὰ τὴν ἑαυτῶν τροχίρεσιν τῇ πόλει βοησοῦντες, καὶ τινες καὶ δι' ἀπορίαν ἴσως βίου μισοφόροι.



che combatterono in questa guerra da quegli altri Sanniti che contemporaneamente, come vedremo fra poco, si sostenevano nel loro stesso territorio contro gli eserciti consolari di Roma. Così, secondo noi, i Sanniti Paleopolitani sono i Sanniti che presidiavano Paleopoli, la parte antica di Napoli, ma la guerra fu fatta da Roma contro Napoli, come dice Dionisio. Napoli, dopo che i Romani verso il 340 avevano posto piede nella Campania e con l'annessione di Acerra e Puteoli erano divenuti confinanti coi Napoletani, <sup>1)</sup> doveva ben essere, come si esprime il Klimke <sup>2)</sup>, *ein Dorn im Auge*, sicchè non parve vero ai Romani di avere per le querele dei Campani l'occasione di poterla assoggettare. A Napoli erano due partiti, uno favorevole e l'altro contrario ai Romani <sup>3)</sup>; il primo voleva mantenuta la pace prevedendo ἐκ τοῦ πολέμου συμφοράς <sup>4)</sup>, invece prevalse il secondo e fu dichiarata la guerra <sup>5)</sup>; infine, o per i danni della guerra o per i maltrattamenti che commettevano i presidî stessi <sup>6)</sup> o per l'una e l'altra

<sup>1)</sup> v. BELOCH, *Campanien*, p. 32; cfr. MOMMSEN, *Römische Geschichte*, Berlin, I<sup>s</sup>, 1888, p. 364.

<sup>2)</sup> *Der zweite Samniterkrieg*, Königshütte, 1882, p. 2.

<sup>3)</sup> DION. HAL., XV, 6. Cfr. IHNE, *op. cit.*, I<sup>2</sup>, p. 360 sg.

<sup>4)</sup> DION. HAL., *ibid.*: Τῶν δὲ Νεαπολιτῶν ὅσον μὲν ἦν μέρος εὐλογον καὶ πρὸ πολλοῦ δυνάμενον ἔρᾶν τὰς καταληψομένας τὴν πόλιν ἐκ τοῦ πολέμου συμφοράς, εἰρήνην ἄγειν ἤξιου.

<sup>5)</sup> DION. HAL., *ibid.*: τὸ δὲ φιλόκαινον, καὶ τὰς ἐκ τῆς ταραχῆς πλεονεξίας διῶκον ἐπὶ τὸν πόλεμον συνελάμβανον.

<sup>6)</sup> LIV., VIII, 25, 5: *foediora aliquanto intra muros iis, quibus hostis territabat [patiebantur], et velut capti a suismet ipsi praesidiis indigna iam in liberis quoque ac coniugibus et quae captarum urbium extrema sunt patiebantur.*



cosa insieme, ebbe il sopravvento il partito dei Romani, quindi la dedizione della città a Publilio per opera di Carilao e Ninfio, la cacciata dei Sanniti, la fuga dei Nolani da Napoli e il *foedus* tra i Romani e i Napoletani. Dei Nolani parla tanto Livio quanto Dionisio <sup>1)</sup>, e dovevano occupare la parte orientale di Napoli per potere liberamente uscire di città e prendere la via di Nola. Ora, poichè Livio dice che i Nolani fuggirono da Napoli per la parte opposta a quella in cui erano i Sanniti <sup>2)</sup>, ne viene di conseguenza che i Sanniti si trovavano nella parte occidentale, ossia che Paleopoli era ad occidente di Napoli. E difatti il Capasso, in seguito alle sue ricerche, deve porre, conforme all'opinione del Pontano, Paleopoli proprio ad occidente di Napoli <sup>3)</sup>, mentre tutti quegli altri, che, come lui, accettano il racconto di Livio e perciò ritengono i Sanniti e i Nolani nella medesima città, non possono non situare Paleopoli ad oriente di Napoli per lasciare libera ai Nolani la via di Nola. Il Capasso quindi è costretto ad ammettere che i Nolani non fossero a Paleopoli, ma che avessero avuto a difendere la città di Napoli <sup>4)</sup>. Con la nostra ipotesi invece non occorre immaginare tanto; se i Sanniti e i Nolani si trovano ugualmente a Napoli, non v'è più alcuna difficoltà; i Nolani

---

<sup>1)</sup> XV, 5.

<sup>2)</sup> VIII, 26, 4: *Nolani per aversam partem urbis via Nolam ferente effugiunt.*

<sup>3)</sup> *op. cit.*, p. 71 sg.

<sup>4)</sup> *op. cit.*, p. 73 sg.

possono ben stare nella parte orientale e i Sanniti nella parte opposta, cioè ad occidente, là dove, secondo il Capasso, si trovava Paleopoli e, secondo noi, solo la parte antica di Napoli. Inoltre, poichè è la marina sottoposta a Paleopoli <sup>1)</sup>, i Sanniti possono pure, come asserisce Livio <sup>2)</sup>, uscire sul lido per imbarcarsi, il che certo non sarebbe loro lecito di fare, se Paleopoli stesse ad oriente di Napoli. Per quel che s'è detto adunque, apparisce chiaro che il racconto di Livio risulta accettabile anche nei suoi particolari <sup>3)</sup> e in fondo in fondo s'accorda con quello di Dionisio <sup>4)</sup>, se però si considera Paleopoli non come una città distinta da Napoli, ma solo come una parte della stessa Napoli presidiata dai Sanniti. Così ci spieghiamo pure che la guerra termini col *foedus Neapolitanum* <sup>5)</sup>, avendo Napoli fatta da sè la dedizione ai Romani dopo che in essa prevalse sul partito della guerra quello della pace.

Nello stesso tempo che Publio teneva il campo contro Napoli, l'altro console Cornelio Lentulo stava

---

<sup>1)</sup> Secondo il CAPASSO, *op. cit.*, p. 79, Paleopoli dalle alture di Pizzofalcone scendeva giù a Castelnuovo e Palazzo.

<sup>2)</sup> VIII, 26, 2.

<sup>3)</sup> S'intende che, negandosi l'esistenza di Paleopoli come città a sè, viene a cadere la notizia di Livio, che cioè Publio ponesse il suo esercito tra Paleopoli e Napoli. Tale particolarità noi crediamo derivata dall'idea stessa che Paleopoli e Napoli fossero due città distinte, vicine, e alleate fra loro.

<sup>4)</sup> Anche dei Tarantini, amici dei Greci di Napoli, troviamo menzione come in LIVIO (VIII, 25, 7-8) così in DIONISIO (XV, 5). Quanto alla fonte di DIONISIO v. CLASON. *op. cit.*, p. 49 sg.

<sup>5)</sup> Intorno a questo *foedus* v. pure CIC., *pro Balbo*, VIII, 21.



nel territorio campano-sannitico per guardare se mai i Sanniti si movessero <sup>1)</sup>). I Romani, avendo saputo da Cornelio che i Sanniti avevano ordinata la leva *universumque Samnium erectum ac vicinos populos, Privernatem Fundanumque et Formianum, haud ambigue sollicitari*, mandarono ambasciatori nel Sannio prima che la guerra cominciasse <sup>2)</sup>). *Ferox responsum* diedero i Sanniti, i quali dichiararono che non *publico consilio* <sup>3)</sup>) avevano soccorso i Napoletani, che non avevano istigati i Privernati, i Fundani e i Formiani <sup>4)</sup>), ma che del resto mal sopportavano che i Romani avessero fondata la colonia di Fregelle nell'agro sannitico <sup>5)</sup>). Di qui si vede, come abbiamo già esposto, che la causa vera, per cui i Sanniti si ruppero di nuovo coi Romani, fu precisamente la colonia di Fregelle <sup>6)</sup>). Livio poi dice che, malgrado s'avvicinasse il giorno dei comizî, anche Cornelio, come Publilio, non fu richiamato *ab impetu belli* essendo già entrato nel Sannio <sup>7)</sup>). In Roma l'interrè L. Emilio crea per il nuovo anno (326 a. C.) consoli C. Petelio e L. Papirio Mugila-

<sup>1)</sup> LIV., VIII, 22, 10.

<sup>2)</sup> LIV., VIII, 23. DION. HAL., XV, 7.

<sup>3)</sup> LIV., VIII, 23, 5. DION. HAL., XV, 8. V. CLASON, *op. cit.*, p. 50 sg.

<sup>4)</sup> DIONISIO, XV, 7 non parla dei Privernati, però non li esclude dicendo: καὶ ἐπὶ ταύτας τὰς ἀδίκους πλεονεξίας Φουνδανούς παρακαλεῖτε καὶ Φορμιανούς καὶ ἄλλους τινὰς κ. τ. λ.

<sup>5)</sup> LIV., VIII, 23, 6. DION. HAL., XV, 8.

<sup>6)</sup> Cfr. CLASON, *op. cit.*, p. 357.

<sup>7)</sup> LIV., VIII, 23, 11 sq.

no <sup>1)</sup>, i quali, dopo aver fatto il lettisternio <sup>2)</sup>, che fu il quinto dalla fondazione della città, mandarono ad intimare la guerra ai Sanniti. Ma come s'accorda ciò con quanto afferma Livio precedentemente, che cioè Cornelio fosse già entrato nel Sannio? Bisogna ammettere che Cornelio penetrasse nelle terre sannitiche prima che la guerra fosse dichiarata, o come qui si deve intendere Tito Livio? Dionisio narra che

---

<sup>1)</sup> LIVIO, VIII, 23, 17 dice che *in aliis annalibus* invece di *Mugilano* trova *Cursore*. Il CLASON, *op. cit.*, p. 29 sg. e p. 36, giustamente osserva che qui Livio ha dinanzi a sè due fonti, delle quali l'una (Valerio Anziato) nomina *Cursore*, l'altra (Licinio Macro) *Mugilano*. Della prima fonte deve essersi servito Livio quando al 320 a. C. (IX, 7, 15) chiama *Cursore* console per la seconda volta, e di tutte e due nel determinare i consoli del 319 a. C. (IX, 15, 11): *sequitur.... alius error, Cursorne Papius proximis comitiis cum Q. Aulio Cerretano iterum ob rem bene gestam Luceriae continuato magistratu consul tertium creatus sit, an L. Papius Mugilanus, et in cognomine erratum sit*. Sicchè è da ammettere (v. CLASON, *op. cit.*, p. 31) che questa fonte, la quale parla di Mugilano come console per la terza volta, abbia al 320 a. C. designato come console Mugilano per la seconda volta. *Cursore* e *Mugilano* si credono due cognomi della stessa famiglia, *Cursore* il più recente e *Mugilano* il più antico (v. MOMMSEN, *Hermes*, 5, 278, n. 2; HIRSCHFELD, *Hermes*, 9, 1, 95 sg.; cfr. WEISSENBORN ad LIV., VIII, 23, 17), perciò è possibile che in alcuni annali Livio trovi *Cursore*, in altri *Mugilano*. Nei Fasti trionfali c'è *Cursore*: *L. Papius sp. f. L. n. Cursor II cos. III*; nel Cronografo del 354 (anonimo Norisiano) *Murillano III*, e così nei Fasti consolari più recenti allo stesso anno 319 a. C. *L. Papius Sp. f. L. n. Mugilanus III*, mentre in quelli di più antica redazione si legge solo *L. Papius*. I Fasti trionfali mostrano bene che si deve ritenere il cognome *Cursore*; cfr. MOMMSEN, *Röm. Chronol.*, Berlin, 1858, p. 108, n. 195; HENZEN, *C. I. L. I*, p. 445; WEISSENBORN ad LIV. IX, 15, 11.

<sup>2)</sup> Liv., VIII, 25.



i Romani, udita la risposta data ai loro legati dai Sanniti, intimarono la guerra e mandarono ambedue i consoli alla spedizione, καὶ πρὶν αἰσθῆσθαι τοὺς πολεμίους τὴν ἔξοδον, ἧ τε νεωστὶ καταγραφείσα, καὶ ἡ περὶ Οὐολούσκους χειμάζουσα δύναμις, ἣν εἶχε Κορνήλιος, ἐντὸς ἦν τῶν Σαυνιτικῶν ὄρων <sup>1)</sup>), sicchè la guerra contro i Sanniti non l' iniziò propriamente Cornelio, come crede il Burger <sup>2)</sup>). Cornelio, l'anno stesso che il suo collega Publilio andò contro Napoli, cioè il 327 a. C. si mantenne nel confine campano-sannitico per osservare le mosse dei Sanniti, e per difendere la colonia di Fregelle. Da Dionisio infatti si ricava che i Romani, prima che cominciasse veramente la guerra, pensarono subito d' inviare un esercito a Fregelle: Ῥωμαῖοι δ' ἐν ὀλίγῳ Σαυνιτικῶν στρατιᾶν ἤξειν ἐπὶ τοὺς αὐτῶν ἀποίκους Φρεγγελλάνους οἰόμενοι <sup>3)</sup>). In questo senso è da credere che Livio dicesse Cornelio esser entrato nel territorio Sannitico, tanto più che per lui è appunto *in agro Samnitium* la colonia di Fregelle <sup>4)</sup>). Quindi i nuovi consoli nel 326 a. C. <sup>5)</sup> condussero la guerra contro il Sannio, dopo d' aver unite a sè le milizie che svernavano sotto Cornelio, e mentre Publilio continuava l' assedio di Napoli. In questa guerra contro il Sannio i Romani furono rafforzati

<sup>1)</sup> XV, 10.

<sup>2)</sup> *op. cit.*, p. 31.

<sup>3)</sup> XV, 10.

<sup>4)</sup> VIII, 23, 6.

<sup>5)</sup> A conferma di questa data DIODORO, XIX, 10, 1, all'anno 317 a. C. dice: Κατὰ δὲ τὴν Ἰταλίαν Ῥωμαῖοι μὲν ἕνατον ἔτος ἦδη διεπολέμουν πρὸς Σαυνίτας. κ. τ. λ. Da questo punto fino alle Forche Caudine resta Livio quasi unica fonte.

dall' alleanza degli Apuli <sup>1)</sup> e dei Lucani, la quale riusciva loro molto vantaggiosa non solo perchè così mettevano il Sannio in uno stato di completo isolamento, ma anche perchè minacciavano i Tarantini che dovettero cominciare a temere per sè essendo i Romani, per effetto di quell' alleanza, giunti quasi quasi sino a loro <sup>2)</sup>. La guerra contro il Sannio cominciò prosperamente per i Romani; Allife <sup>3)</sup>, Callife <sup>4)</sup>, e Rufrio, città poste nella valle del Volturno, vennero in loro potere, e il restante del paese fu devastato: tale acquisto aveva importanza per i Romani, poichè, come dice il Klimke <sup>5)</sup>, quel territorio era per i Sanniti *der Schlüssel zum westlichen Campanien*. Mentre che queste cose si compivano contro i Sanniti, Publilio s' impadronisce di Napoli, provo-

---

<sup>1)</sup> Gli Apuli avevano ragione d' esser dolenti dei Sanniti, poichè questi facevano dell'Apulia la terra da pascolo per i loro greggi e commettevano in essa frequenti rapine. V. IHNE, *op. cit.*, p. 363; KLIMKE, *op. cit.*, p. 3.

<sup>2)</sup> LIV. VIII. 27. V. MOMMSEN, *Röm. Gesch.*, I<sup>o</sup>, p. 365.

<sup>3)</sup> Il BURGER, *op. cit.*, p. 32, ammette che i Romani devastassero *agrum Allifanum*, ma dubita che prendessero proprio ora la città di Allife, perchè questa, secondo LIVIO, IX, 38, 1, fu tolta dai Romani ai Sanniti nel 310 a. C. Ma, senza negare che nel 326 i Romani conquistarono Allife, si può supporre che Livio trascurasse in seguito di far menzione della conquista fattane dai Sanniti.

<sup>4)</sup> Non è nominata da altri, e non si sa dove veramente fosse. Il MOMMSEN, *Röm. Gesch.*, I<sup>o</sup>, p. 365, delle città occupate ora dai Romani parla solo di Allife e Rufrio. Il WEISSENBORN ad LIV. VIII, 25, 4 crede che Callife corrisponda alla moderna Calvisi, il KLIMKE, *op. cit.*, p. 3 a S. Angelo di Alife.

<sup>5)</sup> *op. cit.*, p. 3.



cando così nuova ira e invidia nei Tarantini <sup>1)</sup>, i quali erano già sdegnati dell' alleanza dei Romani con gli Apuli e i Lucani. I Tarantini cercarono di staccare i Lucani dai Romani, e difatti, mettendo su il partito antiromano, riuscirono a farli passare dalla parte dei Sanniti. A costoro pure, nel medesimo anno, si unirono i Vestini, ma poichè ora tal cosa *sermonibus magis passim hominum iactata quam in publico ullo concilio est* <sup>2)</sup>, solo l' anno seguente (325 a. C.) sotto i consoli Lucio Furio Camillo per la seconda volta e Giunio Bruto Sceva fu decretata la guerra contro i Vestini, e fu assegnata a Bruto, come a Camillo quella nel Sannio <sup>3)</sup>. A proposito di questa guerra coi Vestini, l' Ihne <sup>4)</sup> come anche il Klimke <sup>5)</sup> pensano che essa si spiega solo ammettendo che uno dei due consoli dell' anno innanzi andasse in Apulia attraversando il territorio dei Vestini e che questi, irritati per ciò, si voltassero dalla parte dei Sanniti e dessero quindi molestia all' esercito romano nel suo ritorno dall'Apulia; *die Römer*, dice l' Ihne, *nur dann in Konflikt geraten konnten, wenn sie durch ihr Land nach Apulien zogen*. A noi, in verità, non pare si possa seguire siffatta opinione. In prima è da notare che le tre piazze di Alife, Callife e Rufrio, secondo che dice Livio, sono

---

<sup>1)</sup> Liv., VIII, 27.

<sup>2)</sup> Liv., VIII, 29, 2.

<sup>3)</sup> Liv., VIII, 29, 6.

<sup>4)</sup> *op. cit.*, I<sup>2</sup>, p. 367.

<sup>5)</sup> *op. cit.*, p. 3.

occupate da tutti e due i consoli <sup>1)</sup>, e ciò è confermato anche da Dionisio, il quale riferisce che ambedue i consoli del 326 a. C. furono spediti nel Sannio : και τοὺς ὑπάτους ἀπέστειλαν ἀμφοτέρους <sup>2)</sup>). E poi, data pure una spedizione di uno dei due eserciti consolari in Apulia, è davvero giustificata la rivolta dei Vestini per essere i Romani passati per le loro terre? Ma allora, domandiamo noi, non avrebbero dovuto per la stessa causa sollevarsi contro i Romani anche i Marsi, i Marrucini, pur eccettuando i Peligni che, secondo il Klimke <sup>3)</sup>, i Romani non toccarono nella loro marcia? Che forse i Romani non avrebbero dovuto attraversare anche le loro terre? Inoltre non comprendiamo quale motivo avessero i Romani di stimolare i Vestini più che gli altri popoli confinanti; anzi i Romani avevano grande interesse di tenersi amiche tutte quelle genti, sapendole non inferiori di forza ai Sanniti : *et erat genus omne abunde bello Samnitibus par, Marsi Paelignique et Marrucini; quos, si Vestinus attingeretur, omnes habendos hostes* <sup>4)</sup>). Ancora, se i Romani avessero dovuto andare in Apulia, sarebbe stato più conveniente tenere la strada della Campania e della Lucania settentrionale non ancora ribellata, la quale strada non ignora lo stesso Klimke <sup>5)</sup>, anzichè l'altra per cui, prima di

---

<sup>1)</sup> VIII, 25, 4: *primo adventu consulum.*

<sup>2)</sup> XV, 10.

<sup>3)</sup> *op. cit.*, p. 3.

<sup>4)</sup> VIII, 29, 4.

<sup>5)</sup> *op. cit.*, p. 3.



giungere in Apulia, bisognava attraversare il paese degli Equi, se si fosse partito da Roma, o dei Marsi, se da Fregelle, e poi, schivando i Peligni, la parte meridionale dei Vestini, indi i Marrucini e poi i Frentani. È notevole altresì che in questa marcia i Romani, a giudizio del Klimke <sup>1)</sup>, sarebbero passati soltanto *quer durch den südlichen Teil des Gebietes der Vestiner*, cioè i Romani avrebbero danneggiato di più proprio quella parte che avrebbero toccata meno. E in ultimo si deve osservare che il Klimke, perchè i Romani si trovino a contatto coi Vestini, è obbligato a far loro evitare i Peligni, ossia a far percorrere ad essi una via più lunga, mentre si sarebbe fatto più presto andando per i Marsi i Peligni e i Frentani, cioè per quella strada che tengono precisamente i Romani nella guerra latina l'anno 340 a. C.: *consulesque duobus scriptis exercitibus per Marsos Paelignosque profecti adiuncto Samnitium exercitu ad Capuam, etc.* <sup>2)</sup>. Non è a dire che i Peligni al principio della guerra contro il Sannio non fossero neutrali, se non amici dei Romani; questo lo ammette anche l'Ihne <sup>3)</sup>. Per tutto ciò adunque noi non crediamo giusta l'ipotesi dell'Ihne e del Klimke sulla causa della guerra coi Vestini <sup>4)</sup>.

---

<sup>1)</sup> *ibid.*

<sup>2)</sup> Liv., VIII, 6, 8.

<sup>3)</sup> *op. cit.*, I<sup>2</sup>, p. 364.

<sup>4)</sup> Non sappiamo quanto giusta sia quest'altra ipotesi dell'Ihne, *op. cit.*, I<sup>2</sup>, p. 367, n. 3, che cioè la sottomissione dei Vestini ai Romani *war wohl nur ein Bündnis*. I Vestini, egli dice, come tutti gli altri popoli confinanti coi Sanniti, ebbero a dolersi delle

Certo deve apparire naturale che come i Romani cercavano di togliere alleati ai Sanniti, così questi a loro volta facessero contro i Romani; erano riusciti a staccare i Lucani, lo stesso tentarono ed ottennero coi Vestini, per cui Roma vide necessaria la guerra per timore che l'impunità loro non incoraggiasse i popoli vicini a seguirne l'esempio. Di questa guerra contro i Vestini è da ricordare, oltre le devastazioni e i saccheggi, la presa di Cutina e Cingilia fatta dal console Bruto <sup>1)</sup>, due città nominate solo da Livio, delle quali non si sa proprio nulla <sup>2)</sup>. Circa poi gli avvenimenti, che in questo

---

rapine di costoro e chiesero quindi aiuto ai Romani. *Dem Abschluss eines Bündnisses musste aber, nach der Vorstellung der römischen Annalisten, ein Krieg und Unterwerfung vorausgehen.* Ma perchè, domandiamo noi, questo succede proprio per i Vestini, e per nessun altro di quei popoli, che pur si trovavano più vicini ai Sanniti e quindi più dei Vestini esposti alle ruberie di essi?

<sup>1)</sup> Liv., VIII, 29, 13.

<sup>2)</sup> L' UNGER, *Die römische Stadtära in Abhandl. der k. bayer. Akad. d. Wiss.*, I Cl., XV Bd., 1 Abth., 1879, p. 71, a torto nega che sia realmente avvenuta questa guerra contro i Vestini. Egli, dalle parole di LIVIO, VIII, 29, 2: *insequentis anni consulibus, L. Furio Camillo iterum Junio Bruto Scaevae, nulla (res) prior potiorque visa est, de qua ad senatum referrent*, desume che la guerra dovette esser decisa il 1.º giorno dell'anno 429/325, e nota quindi che non s'accorda il tempo, in cui la guerra comincia, col fatto riferito pure da LIVIO, VIII, 29, 11, che cioè la guerra si apre, fra le altre cose, con la distruzione delle biade: *et pervastavit agros et populando atque urendo tecta hostium sataque in aciem invitos extraxit.* Dies, egli osserva, *war im Juli möglich, aber nicht im September oder Oktober.* Ma con ragione il MATZAT, *op. cit.*, I, p. 176, n. 2, giudica non esser vero che la guerra cominciasse proprio il primo giorno del 429/325, *denn der Senat berät hin*



stesso anno ebbero luogo nel Sannio, noi non siamo meglio informati. Abbiamo già detto che la guerra contro i Sanniti fu affidata all'altro console Lucio Furio Camillo: costui, non potendo condurre l'impresa poichè fu colto da grave malattia <sup>1)</sup>, nominò dittatore Lucio Papirio Cursore, *longe clarissimum bello ea tempestate*, dal quale fu scelto come maestro dei cavalieri Q. Fabio Massimo Rulliano. Qui Livio, invece di darci notizie precise della guerra, s'indugia con manifesta compiacenza a descriverci a vivi colori retorici un aspro conflitto sorto fra il dittatore e il maestro dei cavalieri, per il che con ragione osserva l'Ihne <sup>2)</sup>: *Die römischen Annalisten lassen gewöhnlich den Zusammenhang der Kriegereignisse gänzlich aus dem Auge und lieben es, sich mit anekdotenartigen Erzählungen zu beschäftigen, worin die hervorragenden Männer der edlen Familien die grossen Rollen spielen.*

Livio <sup>3)</sup> racconta che il dittatore Papirio, essendosi dovuto recare a Roma per rinnovare gli auspici, che prima non erano stati sicuri, diè ordine al

---

*und her, und dann heisst es erst: bellum ex auctoritate patrum populus adversus Vestinos iussit.* Inoltre fa considerare che nel luglio appena possono essere sul campo *fruges*, e tanto meno *sata*, il che l'Unger evidentemente confonde. Quindi la guerra, pur deliberata al principio dell'anno, non potè cominciare se non in primavera.

<sup>1)</sup> Liv., VIII, 29, 8 sq.

<sup>2)</sup> *op. cit.*, I<sup>2</sup>, p. 367.

<sup>3)</sup> VIII, 30 sq. Cfr. VAL. MAX., II, 7, 8; III, 2, 9. ZON. VII, 26. FRONTIN., *Strat.*, IV, I, 39. AUREL. VICT., *De vir. ill.*, 31.

maestro dei cavalieri che non si movesse dal posto, non attaccasse battaglia col nemico durante la sua assenza. Ma Fabio, *ferox adulescens indignato quod omnia in dictatore videntur reposita esse, seu occasione bene gerendae rei inductus*, andò contro il nemico e s'azzuffò con esso presso Imbrinio. La battaglia fu condotta come meglio non si poteva; *non dux militi, non miles duci defuit*; si calcolarono a ventimila i Sanniti uccisi. *Auctores habeo bis cum hoste signa conlata dictatore absente, bis rem egregie gestam; apud antiquissimos scriptores una haec pugna invenitur; in quibusdam annalibus tota res praetermissa est.* Il maestro dei cavalieri, raccolte in gran monte le spoglie dei nemici, vi appiccò il fuoco, o perchè ne avesse fatto voto agli Dei, *seu credere libet Fabio auctori eo factum ne suae gloriae fructum dictator caperet nomenque ibi scriberet aut spolia in triumpho ferret.* Il dittatore, saputo tutto ciò, *plenus minarum iraeque* venne al campo *maximis itineribus*, non però prima che vi giungessero da Roma *qui nuntiarent dictatorem avidum poenae venire, alternis paene verbis T. Manli factum laudantem.* Q. Fabio, rimproverato aspramente dal dittatore e minacciato di severa pena, abbandona il campo e viene a Roma, dove lo segue il dittatore stesso, che vuole l'arresto di lui, malgrado le preghiere di tutto il Senato e di Marco Fabio padre. Finalmente, dopo un fiero dibattito, il dittatore, intercedenti i tribuni e il popolo, perdona al maestro dei cavalieri il suo fallo, togliendo però a lui la carica e conferendola a Lucio Papirio



Crasso <sup>1)</sup>. È chiaro che tutto questo nella seconda guerra sannitica è addirittura un fuor d'opera; è di per sè abbastanza strano che tanto il dittatore quanto il maestro dei cavalieri lascino l'esercito per venire a Roma a continuare e comporre la loro contesa <sup>2)</sup>. Siffatto racconto, ad abbellire il quale Tito Livio mette a profitto tutta quanta la sua arte di scrittore, non serve ad altro se non a mostrare ancora una volta la verità del principio, che cioè fondamento essenziale al benessere dello stato sia la più rigorosa disciplina militare <sup>3)</sup>. Il caso del maestro dei cavalieri Q. Fabio Rulliano non è che una ripetizione di quello toccato, non molti anni innanzi, nella guerra latina a Tito Manlio <sup>4)</sup>, salvo che questi espia con la morte la propria disobbedienza: ma tanto l'uno quanto l'altro significano la medesima cosa: *firmatumque imperium militare haud minus periculo Q. Fabi quam supplicio miserabili adulescenti Manli videbatur* <sup>5)</sup>. Anche il dittatore Papirio non è, a dir così, se non un Tito Manlio padre mancato, non avendo potuto ottenere l'estrema pena per il Rulliano: egli difatti, come s'è visto, corre al campo lodando *alternis paene verbis T. Manli factum*, e così pure i Man-

---

<sup>1)</sup> LIV., VIII, 36, 1: *praeposito in urbe L. Papirio Crasso magistro equitum, Q. Fabio vetito etc.* Bisogna interpungere così, non già porre la virgola dopo *Crasso*, come si fa di solito. Vedi MATZAT, *op. cit.*, II, p. 143, n. 4.

<sup>2)</sup> Cfr. KLIMKE, *op. cit.*, p. 5.

<sup>3)</sup> Cfr. IHNE, *op. cit.*, I<sup>2</sup>, p. 367.

<sup>4)</sup> LIV., VIII, 7.

<sup>5)</sup> LIV., VIII, 35, 9.

liana imperia <sup>1)</sup>) ricordavano coloro che davano ragione a Papirio. Dall'altra parte si rivela evidente l'intenzione di glorificare con nobili gesta guerresche il maestro dei cavalieri Fabio, e che sia davvero inventato quello che di lui si legge in Tito Livio lo dimostra anche il fatto che, come si apprende da Livio stesso, *in quibusdam annalibus tota res praetermissa est* <sup>2)</sup>). L'autore di simile narrazione non può essere se non Fabio Pittore, citato pure da Livio <sup>3)</sup>), quel Fabio, che, dice l'Ihne <sup>4)</sup>), è il più antico annalista dei Romani, *der die Familiendenkwürdigkeiten weiter ausbildete zu einer Geschichte des Staates*. Tornato Papirio al campo <sup>5)</sup>), dove aveva lasciato come suo legato M. Valerio, il giorno dopo della sua venuta combattè coi Sanniti che si erano avanzati sino agli accampamenti nemici, ma *cessatum a milite ac de industria, ut obtrectaretur laudibus ducis, impedita victoria est*; molti caddero dei Sanniti, molti dei Romani furono feriti. Poco dopo però, riordinato l'esercito, Papirio fè toccare una terribile sconfitta ai Sanniti, sicchè questi furono costretti a chieder pace. Papirio ritorna trionfante in Roma, dove prima di deporre la dittatura, nomina consoli C. Sulpicio Longo per la seconda volta e Q. Emilio Cerretano. Il trionfo di Papirio, come si rileva dai Fasti trionfali, cade CDXXIX, III. Non. Mart., ossia all'8 di giugno se-

<sup>1)</sup> Liv., VIII, 34, 2.

<sup>2)</sup> Liv., VIII, 30, 7.

<sup>3)</sup> VIII, 30, 9.

<sup>4)</sup> *op. cit.*, I<sup>2</sup>, p. 368. Cfr. WEISSENBORN ad Liv., VIII, 30, 7.

<sup>5)</sup> Liv., VIII, 36.



condo il nostro calendario <sup>1)</sup>). Il Matzat <sup>2)</sup> trova molto strano che tutto quello che si racconta di Papirio possa essere avvenuto dal principio della primavera al mese di giugno, quindi non crede vero questo trionfo, e nega pure che Papirio prima di abdicare alla dittatura nominasse nel giugno i nuovi consoli che dovevano entrare in carica nel dicembre. Noi innanzi tutto crediamo niente esatto che dal principio della primavera all'8 giugno non si possa compiere quanto Papirio fece. Se prescindiamo da tutta quella lotta fra Papirio e il suo maestro dei cavalieri, per la quale Papirio va e viene dal campo a Roma, e che è evidentemente un'aggiunta posteriore degli Annalisti <sup>3)</sup>, non resta di positivo che una battaglia presso Imbrinio <sup>4)</sup> insieme con qualche altro fatto guerresco, per cui Papirio obbliga i nemici a chiedere pace e perciò ne trionfa in Roma <sup>5)</sup>). Ri-

<sup>1)</sup> v. MATZAT, *op. cit.*, I, p. 179.

<sup>2)</sup> *op. cit.*, I, p. 180; cfr. II, p. 142, n. 3. Cfr. BURGER, p. 34-35.

<sup>3)</sup> Cfr. BURGER, *op. cit.*, p. 34.

<sup>4)</sup> Dove precisamente fosse Imbrinio non si sa bene. Il NIEBHUR, *Römische Geschichte*, III, p. 223, la pone presso i colli Simbruini sul fiume Aniene non lontano dal Tevere; ma non pare potesse stare così vicino a Roma giungendovi il dittatore *maximis itineribus*; v. WEISSENBORN ad Liv. VIII, 30, 4. Il BURGER, *op. cit.*, p. 34 crede che stesse piuttosto nel Sannio.

<sup>5)</sup> Secondo noi, la battaglia presso Imbrinio fu in seguito attribuita al maestro dei cavalieri Q. Fabio Rulliano unicamente perchè potesse aver luogo il preteso conflitto col dittatore. È notevole che Livio dei due scontri, che Papirio ebbe coi Sanniti dopo il suo ritorno da Roma, non indichi il luogo in cui essi avvennero. Cfr. DEVAUX, *op. cit.*, p. 450.

dotta dunque la cosa in questi termini, non occorre assegnare una lunga durata, come generalmente si fa, a questa spedizione di Papirio nel Sannio. Inoltre, neppure consentiamo col Matzat nel non credere possibile che Papirio prima di deporre la dittatura nominasse i nuovi consoli, *da doch das Amtsjahr der Consuln erst im Sept. (Dezember) abliefe* <sup>1)</sup>. Ma è proprio vero che i consoli nominati dal dittatore entrarono in ufficio in settembre, cioè nel dicembre del nostro calendario? Noi sappiamo da Livio che nel 329 a. C. i consoli assunsero la carica *Kalendis Quinctilibus* <sup>2)</sup>, e fino al principio della guerra annibalica non abbiamo più a questo proposito notizie precise <sup>3)</sup>. L'interregno di 70 giorni <sup>4)</sup> che vi fu nel 327 non obbliga ad ammettere che l'anno consolare non cominciasse più *Kalendis Quinctilibus*, bensì *Id. Septembr.* <sup>5)</sup>. « *Das auf 427 folgende 70tägige Interregnum, ben nota l' Holzapfel* <sup>6)</sup>, *konnte, da es durch Wahlkämpfe herbeigeführt war und demnach erst nach Ablauf des Amtsjahres eingetreten sein muss, eine Verrückung des Jahresanfangs nicht zu Folge haben*: sicchè anche per i

---

<sup>1)</sup> *op. cit.*, I, p. 180.

<sup>2)</sup> VIII, 20, 3.

<sup>3)</sup> v. MOMMSEN, *Röm. Chron.*, p. 96.

<sup>4)</sup> Sul tempo in cui cominciò quest'interregno rispetto al principio dell'anno consolare v. HOLZAPFEL, *Röm. Chronol.*, Leipzig, 1885. p. 84, n. 3.

<sup>5)</sup> v. MATZAT, *op. cit.*, I, p. 176.

<sup>6)</sup> *op. cit.*, p. 91 sg; cfr. p. 84, n. 3. V. UNGER, *op. cit.*, p. 72 sg.



consoli scelti dal dittatore possiamo ritenere la data *Kal. Quinct.* come inizio della loro magistratura. Di più, la nomina anticipata di essi da parte del dittatore non implica che i consoli entrassero in ufficio prima del tempo stabilito; *vielmehr*, osserva pure l' *Holzapfel* <sup>1)</sup>), *dürfte der Grund jener Massregel darin zu suchen sein, dass die Konsuln, von denen der eine krank war und der andere im Vestinergebiet Krieg führte, voraussichtlich nicht im Stande waren, die Wahlen rechtzeitig vorzunehmen, wodurch der Senat sich veranlasst sehen mochte, den Diktator noch vor seinem Rücktritt die Komitien abhalten zu lassen.* Ed una prova che tra l'abdicazione di Papirio e la fine dell'anno consolare vi corresse un qualche tempo, la ricava anche l' *Holzapfel* <sup>2)</sup>) da una notizia che si riferisce allo stesso anno 325/24, che cioè i Sanniti, saputo che Papirio era uscito di carica, ruppero la tregua di un anno, che era stata loro concessa dai Romani in cambio della pace da essi chiesta in seguito alla vittoria di Papirio <sup>3)</sup>). Il *Burger* <sup>4)</sup>), che ritiene come vero il trionfo di Papirio, cerca di spiegare altrimenti il dato di Livio riguardo all'elezione dei nuovi consoli. Egli crede col *Matzat* che il 324 a. C., uno dei quattro anni dittatoriali che si trovano nei *Fasti* <sup>5)</sup>), sia come gli

<sup>1)</sup> *op. cit.*, p. 92.

<sup>2)</sup> *Ibid.*; cfr. p. 55, n. 2.

<sup>3)</sup> VIII, 37, 2.

<sup>4)</sup> *op. cit.*, p. 35 sg.

<sup>5)</sup> v. *MATZAT*, *op. cit.*, I, p. 186. Cfr. *MOMMSEN*, *Röm. Chronol.*, p. 116. *HOLZAPFEL*, *op. cit.*, p. 18.



altri tre un interregno dissimulato, di conseguenza chi negli Annali inserì al posto di questo un anno dittatorio non poteva non trasferire al dittatore la nomina dei consoli, essendo questo l'unico magistrato di quell'anno. *Livius*, aggiunge poi, *quamquam cum antiquioribus scriptoribus annum dictatorium omisit, non tamen interregnum restituit, neque istam annotationem de consulibus a dictatore creatis delevit* <sup>1)</sup>, e perciò Livio rispetto ai Fasti si trova un anno indietro <sup>2)</sup>.

Rotta la tregua <sup>3)</sup> i Sanniti, come abbiamo accennato, al nuovo anno 323 a. C. si riprende la guerra contro di essi, e tocca in sorte a C. Sulpicio, mentre all'altro console Q. Emilio <sup>4)</sup> quella contro

---

<sup>1)</sup> Il MATZAT e il BURGER che lo segue sostengono che per effetto di quest'interregno il principio dell'anno consolare dagli Idi di Settembre, a cui, secondo essi, era arrivato per l'interregno del 327 a. C., fosse stato protratto alle Calende di Ottobre (vedi MATZAT, *op. cit.*, II, p. 144, n. 2), e ciò suppongono perchè tra il 327 e il 309 a. C. (v. LIV, IX, 41) non vi è alcun interregno che abbia mutato il giorno dell'entrata dei consoli in carica. L'HOLZAPFEL, *op. cit.*, p. 93, invece prova che questo giorno s'è mantenuto il 1.º Luglio fino al 320 a. C., quando per essere usciti anticipatamente dal loro ufficio i consoli del 321 (LIV. IX, 8. Cfr. MOMMSEN, *Röm. Chronol.* p. 96) fu portato al 1.º Dicembre, che si conservò poi come principio dell'anno consolare fino al 304 a. C.

<sup>2)</sup> Cfr. WEISSENBORN ad LIV., VIII, 7, 1.

<sup>3)</sup> Il NIEBHUR, *op. cit.*, III, p. 226 non crede che i Sanniti tornassero alle armi prima che spirasse l'anno di tregua. Cfr. BURGER, *op. cit.*, p. 37.

<sup>4)</sup> Circa il nome di questo console LIVIO, VIII, 37, 3 dice che *Aulium quidam annales habent*, e difatti, seguendo appunto questi annali, lo chiama *Aulio* a IX, 15, 11: *cum Q. Aulio Cerretano*. V. CLASON, *op. cit.*, p. 30. Da DIODORO, XVIII, 26, lo



gli Apuli che pure si erano ribellati. Tito Livio non dice nulla di preciso circa le cause che poterono indurre i Sanniti a mancare ai patti. Il Devaux <sup>1)</sup>, a spiegare ciò, ricorre a varie ipotesi; dapprima crede che i Sanniti si ribellassero forse perchè i Romani vollero assicurarsi in Apulia, se non nella Lucania, un'influenza simile a quella che esercitavano nella Campania, e perciò pretesero che il trattato riconoscesse loro una supremazia mascherata col nome di alleanza. Egli pensa pure che la rivolta dei Veliterni e dei Privernati, avvenuta per istigazione dei Tuscolani, come dice Livio <sup>2)</sup>, potè esser considerata nel Sannio come il principio di un'insurrezione più estesa dei Volsci e dei Latini, e che quindi si sollevò il partito della guerra. Suppone inoltre che i Sanniti fossero eccitati dall'essersi dichiarati favorevoli all'alleanza con loro gli Apuli, con cui i Romani hanno poi la guerra, ed infine giudica possibile che la rivoluzione dei Lucani provocata dai Tarantini avesse luogo durante l'armistizio. *Or, autant l'alliance de Rome avec les Apuliens et avec les Lucaniens avait pu décourager les Samnites, autant le triomphe dans ces deux pays du parti favorable à leur alliance était propre à exciter de nouveau chez eux l'enthousiasme de la guerre.* La molteplicità dell'ipotesi, a cui ricorre il Devaux, mostra bene

---

stesso console è nominato Γάιος Αἴλιος. È dubbio se gli Emilii avessero per cognome *Cerretano*; v. WEISSENBORN ad LIV., VIII, 37, 3.

<sup>1)</sup> *op. cit.*, p. 450 sg.

<sup>2)</sup> VIII, 37, 8.

quanta sia la dubbiezza della cosa; a noi pare probabile che i Sanniti fossero incoraggiati a rompere la tregua e perchè era ad essi riuscito di trarre a sè una parte degli Apuli, se non tutti <sup>1)</sup>, e perchè nello stesso tempo i Romani dovettero esser minacciati dall'insurrezione avvenuta nel Lazio dei Veliterni e dei Privernati per opera dei Tuscolani. Questi almeno sono i fatti più vicini, per ordine di tempo, alla rottura della tregua, come possiamo ricavare da Tito Livio. Sicchè in una volta Roma ha contro di sè i Tuscolani, i Veliterni e i Privernati nel Lazio, gli Apuli e i Sanniti. Dell'impresa dei Romani in Apulia e nel Sannio Livio non dice altro se non che nulla si fece di notevole: *ager Apulus Samniumque vastatum; hostes nec hic nec illic inventi* <sup>2)</sup>. Invece maggiori notizie ci conserva intorno alla rivolta nel Lazio. Neppure di questa però Tito Livio riferisce la causa, ma noi crediamo si possa accettare in ciò l'opinione dell'Ihne <sup>3)</sup>, che il duro procedere dei Romani nel Lazio dopo la guerra latina suscitasse l'inimicizia di quelle popolazioni soggette, e che i Tuscolani, i Veliterni e i Privernati insorgessero o per avere la cittadinanza romana o per recuperare la propria indipendenza, fidando nell'appoggio dei Sanniti. Per effetto di questi aiuti, i Tuscolani coi loro alleati poterono riuscire minacciosi a Roma, e

---

<sup>1)</sup> Perciò gli Apuli son detti da LIVIO, IX, 15, 1: *gens dubiae ad id voluntatis*.

<sup>2)</sup> VIII, 37, 6.

<sup>3)</sup> *op. cit.*, I<sup>2</sup>, p. 369. Cfr. NIEBHUR, *op. cit.*, III, 228-231. KLIMKE, *op. cit.*, p. 5. BURGER, *op. cit.*, p. 40 sg.



così si può anche spiegare quel *nocturnus terror* che in quest'anno, come dice Livio <sup>1)</sup>, prese i Romani destandoli dal sonno, *ut Capitolium atque aræ moenique et portae plena armatorum fuerint*. Il Clason <sup>2)</sup>, trova una grande somiglianza fra questa sollevazione dei Tuscolani e collegati contro Roma e quella del 381 a. C. <sup>3)</sup>, perciò giudica *beide berichte für eine doppelte version derselben sage*; nota inoltre che Livio <sup>4)</sup> nel 323 a. C. parla solo di un processo fatto contro i Tuscolani, ma non di una sollevazione dei Tuscolani, dei Veliterni e dei Privernati. È vero sì quanto il Clason afferma; esempi di geminazioni sono frequenti nella Storia Romana <sup>5)</sup>, ma perchè, domandiamo noi, fare tale processo contro i Tuscolani, se prima quella sollevazione non vi fosse stata per nulla? Alla notizia di Livio fa riscontro un passo di Plinio il quale, a proposito del vario mutar della fortuna, dice: *est et L. Fulvius inter insignia exempla, Tusculanorum rebellantium consul, eodemque honore, cum transisset, exornatus confestim a p. R., qui solus eodem anno quo fuerat hostis Romae triumphavit ex iis quorum consul fuerat* <sup>6)</sup>. Si è osservato innanzi tutto che L. Fulvio non poteva essere console dei Tuscolani, poichè a Tuscolo il più alto ma-

---

<sup>1)</sup> VIII, 37, 6.

<sup>2)</sup> *op. cit.*, p. 275 sg.

<sup>3)</sup> Liv., VI, 22 sg.

<sup>4)</sup> VIII, 37, 8.

<sup>5)</sup> v. PAIS, *Storia di Roma*, l. c.

<sup>6)</sup> *Nat. Hist.*, VII, 136.

gistrato non era il console, bensì il dittatore <sup>1)</sup>, perciò il Clason <sup>2)</sup> crede che *bei Plinius liegt offenbar ein misverständnis der art vor, dass er den ausdruck « Fulvius Tusculanus consul » — der consul Fulvius, ein Tusculaner — angelegt hat als « Fulvius der consul von Tusculum »*. Si è negato pure che L. Fulvio trionfasse dei Tuscolani ribelli <sup>3)</sup>, mentre il Nissen <sup>4)</sup> si fonda proprio su questo trionfo per trasportare il consolato di Lucio Fulvio dal 322, come secondo i Fasti, a quest'anno. A noi sembra che il racconto riferito da Plinio risenta di un'elaborazione letteraria per cui Fulvio viene ad essere un esempio singolare dell'instabilità della fortuna. È impossibile che Fulvio, secondo che dice Plinio, lo stesso anno, in cui, come console di Tusculo, era stato nemico di Roma, trionfasse dei Tuscolani come console di Roma, invece apparisce manifesto l'intento di mostrare come la fortuna sia tanto mutevole e capricciosa che da una condizione si possa passare a un'altra del tutto opposta. Difatti Fulvio da console dei Tuscolani e nemico dei Romani diventa console dei Romani e trionfatore dei Tuscolani: l'inversione nelle parti è perfetta, anzi troppo perfetta per non essere inventata, e perciò noi siamo indotti a credere che si facesse Fulvio console di Tusculo, dove tale carica non esisteva, appunto perchè non mancasse questo

---

<sup>1)</sup> LIV. III, 18, 2; VI, 26, 4. Cfr. CLASON, *op. cit.*, p. 274.

<sup>2)</sup> *op. cit.*, p. 275.

<sup>3)</sup> v. BURGER, *op. cit.*, p. 41.

<sup>4)</sup> *op. cit.*, p. 36.



termine di contrasto, come anche per la stessa ragione si trasformasse in trionfo sui Tuscolani quello riportato da Fulvio, come vedremo fra poco, sui Sanniti. Forse l'essere stato console Fulvio, di origine Tuscolano, l'anno dopo che a Roma si era trattato di punire in modo esemplare i Tuscolani, <sup>1)</sup> potè far sorgere la versione che troviamo seguita da Plinio <sup>2)</sup>. D'altra parte, la nomina di Fulvio a console di Roma dà diritto di supporre che i Romani, per liberarsi dalla tempesta che avevano suscitato contro di loro i Tuscolani, fossero larghi di concessioni verso i ribelli e li ammettessero nella piena cittadinanza romana <sup>3)</sup>, oppure che L. Fulvio fosse eletto console per aver tradito la propria patria e averla consegnata ai Romani <sup>4)</sup>. Adunque, se c'è ragione di negare insieme col consolato di Fulvio a Tuscolo il trionfo di lui sui Tuscolani, non si può dire lo stesso per la rivolta dei Tuscolani, dei Veliterni e dei Privernati, che dovette certo mettere in imbarazzo Roma come la contemporanea insurrezione dei Sanniti e degli Apuli, e che può bene spiegarci anche quel notturno terrore dei Romani, altrimenti affatto oscuro.

---

<sup>1)</sup> L' IHNE, *op. cit.*, I<sup>2</sup>, p. 370, n. 8 crede che la proposta fatta dal tribuno M. Flavio di punire i Tuscolani (LIV., VIII, 37, 8 sq.) rappresenti nient'altro che una manovra elettorale per escludere il Tuscolano L. Fulvio dal consolato romano.

<sup>2)</sup> Cfr. BURGER, *op. cit.*, p. 41.

<sup>3)</sup> v. IHNE, *op. cit.*, I<sup>2</sup>, p. 370. Secondo lo stesso IHNE Fulvio, poichè l'anno 322 a. C. fu nominato console di Roma, mentre l'anno innanzi occupava la più alta carica a Tuscolo, doveva essere del partito favorevole ai Romani.

<sup>4)</sup> v. KLIMKE, *op. cit.*, p. 5.



L'anno seguente (322 a. C.), consoli Q. Fabio e L. Fulvio, Aulo Cornelio Arvina dittatore e M. Fabio Ambusto maestro dei cavalieri, Roma continuò con maggiori forze la guerra nel Sannio, dicendosi che si era arrolata molta gioventù dei popoli finitimi <sup>1)</sup>. Tito Livio <sup>2)</sup> fa una minuta descrizione di una battaglia che durò tutto un giorno e finì con una terribile sconfitta dei Sanniti. Questi mandarono a Roma i feciali per la pace e insieme inviarono il corpo di Brutolo Papio, che si era dato volontariamente la morte per sfuggire all'ignominia a cui i Sanniti volevano esporlo consegnandolo ai Romani come colui che aveva rotta l'ultima tregua. I Romani nulla vollero accettare di quanto offrivano i Sanniti *praeter captivos ac si qua cognita ex praeda sunt* <sup>3)</sup>. Il dittatore per decreto del senato ebbe il trionfo. Questa è la versione che accetta Livio, ma egli stesso informa che alcuni autori dicono che questa guerra fosse condotta dai consoli e che essi trionfassero dei Sanniti, come pure che Fabio passasse nell'Apulia facendovi grandi prede. Difatti i Fasti trionfali hanno che L. Fulvio trionfò *de Samnitibus Quirinalibus* e Q. Fabio *De Samnitibus et Apuleis XII. K. Mart.* <sup>4)</sup>. Altro dubbio è

<sup>1)</sup> LIV., VIII, 38.

<sup>2)</sup> VIII, 38 e 39.

<sup>3)</sup> VIII, 39, 15.

<sup>4)</sup> v. MATZAT, *op. cit.*, I, p. 179. In AUREL. VICT., *De vir. ill.*, 32, di Fabio si dice: *primum de Apulis et Nucerinis iterum de Samnitibus, tertio de Gallis, Umbris, Marsis atque Tuscis triumphavit*. Il NIEBHUR, *op. cit.*, III, p. 233 crede che invece di *Nucerinis* si debba leggere *Lucerinis*.



pure intorno alle ragioni per cui fu creato in quest'anno il dittatore, se cioè per condurre la guerra o perchè, essendo gravemente malato il pretore Lucio Plauzio, desse lui nei Giuochi Romani il segnale alla mossa delle quadrighe <sup>1)</sup>: *nec facile est aut rem rei aut auctorem auctori praeferre* <sup>2)</sup>). Certo è notevole il fatto che, mentre della battaglia sostenuta dai Romani contro i Sanniti si danno i più minuti particolari, non si sappia poi in qual luogo si facesse nè da chi fosse diretta <sup>3)</sup>). Di questa guerra dà qualche notizia anche Appiano <sup>4)</sup>); parla di una legazione dei Sanniti a Roma, e senza fare il nome di Brutolo Papio dice che furono mandati ambasciatori νεκρὰ σώματα ἀνδρῶν φέροντες ὡς αἰτίους τοῦδε τοῦ πολέμου γεγονότας ἀνηρηκότες, καὶ χρυσίον, ὡς ἀπὸ τῆς ἐκείνων περιουσίας πεπορισμένον. Appiano soggiunge ancora che il Senato sperò i Sanniti κακοπαθούοντας ἐνδῶσειν περὶ τῆς ἡγεμονίας, e che i Sanniti non vol-

---

<sup>1)</sup> Secondo il NIEBHUR, *op. cit.*, III, p. 232 il dittatore fu creato proprio per dare il segnale alle quadrighe; a lui questa tradizione pare antichissima e vera, poichè nessuno certo avrebbe pensato di attribuire quella ragione alla nomina del dittatore. Intorno ai *ludi Romani* v. WEISSENBORN ad LIV., VIII, 40, 2.

<sup>2)</sup> LIV., VIII, 40, 3. Cfr. p. 6.

<sup>3)</sup> Il WEISSENBORN ad LIV., VIII, 40, 1 definisce la descrizione della battaglia *ein Phantasiegemälde* di Claudio Quadrigario o di Valerio Anziate.

<sup>4)</sup> Τῆς Σουνιτικῆς. IV, 1. Circa le notizie date pure da APPIANO (*ibid.*), che cioè i Sanniti fecero incursioni nell'agro Fregellano, e che i Romani presero 81 χώμας ai Sanniti e ai Dauni uccidendo 21 mila uomini v. BURGER, *op. cit.*, p. 44 e KLIMKE, *op. cit.*, p. 6.

lero sentir nulla di ciò dicendo che essi erano venuti non ἐκδωσόμενοι δὴ τὰς πόλεις, ma ἐς φιλίαν συνάγοντες. Perciò il senato decretò di non ricevere più ambasciatori dei Sanniti, ἀλλὰ ἄσπονδον καὶ ἀκήρυκτον πόλεμον αὐτοῖς πολεμεῖν, ἕως κατὰ κράτος ἐξέλωσι. Il Nissen <sup>1)</sup> vede un'esagerazione in queste parole di Appiano: egli pensa che nel 322 i Romani non potevano imporre ai Sanniti di riconoscere la propria supremazia, e congettura che Appiano <sup>2)</sup> abbia voluto così mettere in vista la superbia dei Romani e far quindi apparire giusta la sorte toccata loro l'anno appresso, cioè la sconfitta e la vergogna del giogo alle Forche Caudine: Θεὸς δ' ἐνεμέσῃσεν τῆς μεγαληγορίας <sup>3)</sup>. Difatti i Sanniti per la pace rigettata presero coraggio dalla loro stessa disperazione <sup>4)</sup>, e l'anno seguente alle Forche Caudine fiaccarono in modo singolare l'orgoglio romano.

---

<sup>1)</sup> *op. cit.*, p. 45. Il DEVAUX, *op. cit.*, p. 452, invece non dubita di quanto riferisce Appiano.

<sup>2)</sup> Cfr. DIO C., frg. 36, 8, 10.

<sup>3)</sup> APP., IV, 2.

<sup>4)</sup> v. KLIMKE, *op. cit.*, p. 6.









Universi  
di  
Facoltà d  
Commerci  
BIBLI  
Fond  
-----  
S  
-----  
Vol.